

A tutti un caldo benvenuto ed il ringraziamento per aver voluto essere qui, oggi, per quello che, abbiamo voluto, quale momento di riflessione e di - permettetemi - celebrazione.

Sì, anche celebrazione, perché AUSER può raccontare una grande storia; la storia di cosa abbia significato contribuire a portare, all'interno delle comunità, i semi della solidarietà, del rispetto dei diritti fondamentali degli uomini, della non discriminazione, della responsabilità di cittadinanza e a determinarne lo sviluppo.

Forse quando sono partiti i primi gruppi di volontariato targati Auser non c'è stata neppure la comprensione della portata di questa novità perché era la stessa formazione sociale, culturale e storica delle persone che si sono avvicinate allora all'AUSER a far sì che, agire quei principi e quella solidarietà concreta, fosse perfettamente naturale.

Quella che a me piace chiamare "responsabilità sociale", cioè la consapevolezza che la propria vita e la propria azione non nascono e non si esauriscono nella sfera privata, era connaturata al loro essere, alle loro storie di vita.

In verità – forse loro inconsci – era la stessa Costituzione della Repubblica Italiana a sancire il principio della responsabilità sociale al quale, con naturalezza, davano attuazione.

Ricordiamo sempre la prima parte dell'art. 4 che inizia dicendo “ **la repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro** “ e magari, di fronte ad una affermazione di tale portata, ci fermiamo lì; ma poi, lo stesso art. 4, continua : “**ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità' e la propria scelta, un'attività' o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società'** “

Si vede bene come i padri costituenti abbiano pensato sì al **diritto**, ma anche, in un assoluto parallelismo, al **dovere**. Dovere di traguardare, in ogni azione, in ogni scelta, in ogni prospettiva non solo il bene individuale, il bene privato, ma anche il bene collettivo, il bene della comunità: **concorrere al progresso materiale e spirituale della società**.

E, badiamo bene, con la pensione, non si perde la cittadinanza e con essa i ruoli e le responsabilità correlati !

Cittadini, magari usciti dal lavoro, ma ancora cittadini, cittadini attivi, riserva straordinaria di energie, di storie professionali, di esperienza; cittadini che dicono: ***"io ci sono, io voglio, aiutami a trovare il modo"***.

Così nasce Auser, per dare una risposta ad un bisogno forte di impegno, di partecipazione; per dare modo a queste energie di trasformarsi in risposte capaci di incidere in maniera forte nelle comunità.

E nasce trent'anni fa, per l'intuizione di grandi organizzazioni, come la CGIL ed il Sindacato pensionati della CGIL, che danno uno sbocco organizzato a così tante energie, con la premessa di merito che in questa azione spariscono appartenenze ideologiche o meccanismi di organizzazione del consenso: l'adesione è aperta a tutti coloro che condividono i principi di solidarietà e di non discriminazione che sono l'alimento e lo stimolo più sano di e per ogni comunità.

Non tarda ad avviarsi un percorso virtuoso, con questi contenuti, anche nella regione Friuli Venezia Giulia e nel nostro territorio.

Passo a passo nascono gruppi organizzati a livello comunale, che poi si organizzano ed acquisiscono la propria autonomia; si costituiscono come associazioni con proprio statuto e con propri organismi dirigenti.

Se ne contano ben presto tante: Sacile, Caneva, Budoia, Polcenigo, Montereale, Roveredo in Piano, Pordenone, Zoppola, Spilimbergo, Fontanafredda e Mezzomonte. Poi qualcuno inizia a non avere sufficienti risorse e si vanno spegnendo le associazioni di Polcenigo e Montereale, Mezzomonte e Fontanafredda. Ma siamo oggi in grado di rilanciarne le attività attraverso gruppi di volontari che fanno riferimento alla struttura territoriale: ci siamo nuovamente a Fontanafredda, a Brugnera, ad Aviano, a Maniago, a Polcenigo e a Montereale e, ora in avvio, a San Martino al Tagliamento.

Dovremo lavorare per costruire dei riferimenti nelle zone a sud della pontebbana, dove oggi siamo presenti con amici e soci di Auser (Fiume Veneto, Azzano, San Vito) ma non riusciamo ancora, per ragioni diverse, ad avviare attività organizzate.

Ma tutto questo mondo cosa fa, in cosa si impegna?

Innanzitutto nell'attività di accompagnamento protetto. Il progetto "Filo d'argento", così si chiama, organizza nel territorio, sia in convenzione con gli enti pubblici sia in forma diretta, le risposte necessarie alle persone che hanno impedimenti o comunque difficoltà a spostarsi per accedere ai diversi servizi, in particolare a quelli sanitari. Ma non solo, aiutiamo, anche, coloro che ne manifestano la necessità, per altre incombenze alle quali da soli non potrebbero far fronte: dall'accesso agli uffici per pratiche amministrative o fiscali, alla spesa e, in alcuni casi, alla consegna di farmaci.

Ogni giorno c'è un mondo che si muove e che risolve i propri problemi grazie ai volontari Auser.

Una particolare situazione nella quale offriamo questo servizio è quella dei malati oncologici in cura al CRO e che arrivano qui da noi in aereo, atterrando negli aeroporti di Treviso, Venezia e, qualche volta Trieste. Tutti luoghi, anche considerando gli orari dei voli, che non sono serviti da trasporti pubblici adeguati o, solo, fruibili. Penso si immagini quanto possa gravare in quella situazione l'ansia di non trovare soluzioni per il trasferimento ad Aviano o per rientrare da Aviano dopo i ricoveri o le terapie.

Ebbene ogni anno, da oltre cinque anni, la disponibilità che offre il nostro "Filo d'argento" realizza oltre 600 accompagnamenti. E, molte volte, con gli orari e nelle giornate che solitamente sono dedicati al riposo o alla famiglia (notte, domeniche e anche festività importanti come Natale, Pasqua o Ferragosto).

Ma quando, comunque, al Call-center arriva la richiesta è certo che un volontario si muove.

Come dicevo, siamo presenti, con attenzione e responsabilità, nelle nostre comunità: siamo quindi presenti, nelle diverse realtà, nei servizi di accompagnamento a scuola, nei pre-scuola e nei post-scuola, nella sorveglianza agli attraversamenti davanti alle scuole. (I cosiddetti "nonni vigile").

Svolgiamo attività di mantenimento di rapporti telefonici con persone sole, attività di supporto, anche con progetti nostri, agli animatori in alcune case di riposo ed in alcuni centri diurni. A Sacile i nostri volontari accompagnano il giovedì al mercato settimanale gli ospiti che ne hanno desiderio e che sono in condizione di farlo.

Sono poi innumerevoli le attività di socializzazione, dal ballo di gruppo ai tornei di burraco, alle feste di compleanno alle gite, ai pranzi comunitari e ad ogni altra iniziativa che scaturisce dalla fantasia dei nostri volontari.

Voglio citare poi, in maniera particolare, le attività dell'Università della Terza Età, qui a Roveredo: esperienza ormai storica. Si pensi che quest'anno accademico 2019/20 sono a calendario, complessivamente 31 incontri tra il 21 settembre ed il 9 maggio.

Ed è l'anno accademico n° 24!

A Roveredo, a Budoia e a Zoppola, funzionano circoli ricreativi, alternativa ai bar e ai locali pubblici, dove si creano condizioni di socializzazione e si producono stimoli, per le persone, ad uscire di casa, a trovare occasioni di compagnia, di chiacchiere e di confronto in un ambiente "per definizione" amichevole.

A Sacile, Budoia e Giais ogni anno si fanno due cicli, uno autunnale ed uno primaverile, di ginnastica dolce.

Nel trentennale di fondazione di AUSER
"AUSER Pordenone, ad un anno dal congresso"
Roveredo in Piano, 13 dicembre 2019

I nostri, anzi più le nostre, perché la presenza maschile è purtroppo piuttosto ridotta, affezionate partecipanti sono oltre 80. Ne ho incontrato un gruppo la scorsa settimana e ho percepito consapevolezza del valore di questa esperienza e determinazione a non mollare, nonostante l'età e, in alcuni casi, i problemi individuali.

Non mi voglio dilungare oltre, ma volevo dare il segno del fermento di attività e del clima che contraddistinguono l'Auser del nostro territorio.

Avrò certamente dimenticato qualcosa, ma tante sono le attività che l'iniziativa dei nostri volontari avvia, e segue poi, con impegno e passione.

Alla fine, per i volontari, la maggior gratificazione è data proprio dal senso di essere stati utili alle persone ed alla comunità e dal sentirsi perciò in pace con la propria coscienza, che si è, magari inconsciamente, proprio formata nel senso della responsabilità sociale.

Ed ecco pochissimi ma significativi numeri (si tratta dei dati di consuntivo 2018):

<i>n. di soci auser in provincia</i>	<i>2.031</i>
<i>n. di volontari attivi</i>	<i>224</i>
<i>n. di ore di volontariato prestate</i>	<i>18.650</i>
<i>n. totale di km percorsi</i>	<i>244.495</i>
<i>di cui:</i>	
<i>con auto auser</i>	<i>146.288</i>
<i>con auto dei volontari</i>	<i>58.792</i>
<i>con auto degli enti</i>	<i>39.415</i>

Credo che questi dati possano essere dimostrativi dell'impatto sociale della presenza AUSER nella nostra provincia.

E ritengo giusto, e doveroso, che siano portati, nella loro sintesi, all'attenzione delle nostre comunità.

Credo che se dovesse mancare il contributo del volontariato, non solo di Auser, chiaramente, la qualità della vita dei nostri cittadini più in difficoltà subirebbe un duro colpo.

In particolare per quanto riguarda la salute che alla volte rischia di essere compromessa proprio dalla difficoltà di accesso alle cure.

Non siamo certamente soli in questa azione.

Lo scorso 5 dicembre, come ogni 5 dicembre, è stata celebrata la giornata dedicata a chi sceglie di occuparsi degli altri e, con l'occasione, sono stati resi pubblici dati che consolano e che inducono alla riflessione.

Ogni giorno stampa e mass media ci mettono di fronte un mondo dal quale verrebbe voglia di fuggire.

Molto raramente leggiamo e sentiamo di cose e fatti positivi: il monopolio della comunicazione appartiene a tutto ciò che non va, a tutto ciò che è fatto, o fa, male.

I fatti criminosi sembrano permeare completamente la nostra società.

Ogni giorno assistiamo alla messa in discussione e al disconoscimento delle competenze, della legittima autorità dello stato in tutte le sue articolazioni, del valore delle esperienze sociali e dei diritti sociali e di cittadinanza che queste hanno prodotto.

Leggevamo nel rapporto annuale del Censis dell'anno scorso i segnali dell'aggravamento della crisi sociale italiana e del dilagare – testuale – di un "sovranoismo psichico" segnato da rancore, intolleranza e cattiveria. Il rapporto di quest'anno parla di segnali di reazione positiva a questa crisi con il manifestarsi della volontà degli italiani di non piegarsi definitivamente agli eventi e di mettere in campo strategie di resistenza ma, sostanzialmente, conferma che siamo ancora in preda agli effetti di una crisi sociale profonda e prolungata, a partire dal dato più crudo: il 48% degli italiani si dice favorevole a "un uomo forte al potere" che non debba preoccuparsi di "parlamento ed elezioni". Il clima è quello di incertezza sul futuro che condiziona quasi il 70% degli italiani e, sullo sfondo, vediamo – testuale – "la corrosione delle congiunture e delle guarnizioni sociali"

Pare una società fatta di uomini soli, ciascuno sulla propria zattera, alla deriva, indifferenti al prossimo e pronti a tutto anche a calpestare ogni altro, pur di salvare se stessi.

Ma, torno al 5 dicembre, giornata dedicata a chi ha scelto di dedicarsi agli altri, e vedo un altro mondo: un paese, il nostro, fatto da:

- *6.600.000 persone, pari 12,6% della popolazione, che si impegnano gratuitamente per gli altri o per il bene comune;*
- *di questi 6.600.000 ben 4.140.000 (7,9% degli italiani) lo fanno all'interno di organizzazioni;*
- *nel 2017 sono presenti nel paese 350.492 istituzioni no profit*
- *il trend è di crescita: il 2017 presenta il 2,1% di istituzioni in più rispetto al 2016;*
- *il fatturato complessivo del terzo settore è pari a 64 miliardi*
- *il gettito del 5% destinato al sociale è stato nel 2018 pari a 509 milioni di Euro.*

Eppure, nella logica che ho cercato di descrivere nel primo scenario, il mondo del terzo settore, **il mondo di chi aiuta**, è stato criminalizzato e vilipeso. Dalle grandi ONG, che

soccorrono i migranti in mare, alle case-famiglia, alle reti dell'affido familiare, accusate, dopo il caso di Bibbiano di essere soltanto strutture mangiasoldi e ruba-bambini.

La domanda è: come possono convivere questi due scenari così distanti l'uno dall'altro ?

E, a seguire, come possiamo fare in modo che si possa avviare un processo di identificazione delle nostre comunità nello scenario più virtuoso, abbandonando la paura, l'isolamento e l'autoreferenzialità; comprendendo che sono la reciprocità, l'aiuto, la partecipazione responsabile alla comunità gli strumenti per quel progresso sociale e civile che, magari - senza essere in grado di declinarlo - comunque invociamo per uscire dal nostro malessere ?

Penso che questo sia un compito aggiuntivo che ci possiamo dare, trovando terreni di lavoro comune con le organizzazioni come lo SPI, perché i nostri volontari, come i loro aderenti, sono ben inseriti nelle comunità e possono davvero contribuire a portare un messaggio diverso e a riportare i cittadini alla piena adesione ad un ruolo di cittadinanza attiva nell'ambito di quel principio di responsabilità sociale cui mi sono più volte riferito.

Credo che dobbiamo riuscire a verbalizzare questi contenuti ideali per poterli rendere parte integrante del nostro essere impegnati, come associati o volontari, nelle nostre organizzazioni **perché anche "l'altra voce" si possa sentire** e per richiamare la politica tutta alla necessità di non perdere di vista la realtà limitandosi a seguire il giorno per giorno, spesso ispirata dai sondaggi.

Una politica che si rassegna ad una incapacità di progettare un futuro con quella chiarezza di visione che può venire solo da una forte rivalutazione di quelle che il Censis ha chiamato "congiunzioni e guarnizioni sociali" è destinata a perdersi e a stimolare la domanda di "uomini forti" e la percezione della democrazia come inutile sovrastruttura.

Credo che questo rappresenti un rischio per il futuro nostro e delle nuove generazioni.

Voglio concludere con un'affermazione di Paola Severini Melograni, giornalista, scrittrice, animatrice instancabile di imprese legate alla disabilità.

Alla domanda se questo sia un paese ancora solidale risponde: " Sì, senza dubbio. Anzi è proprio grazie al volontariato che le famiglie italiane non sono crollate. Anche se ormai non ce la fanno più, schiacciate sotto il peso di familiari disabili e di anziani non autosufficienti ".

Non credo occorra altro, se non evidenziare che la non autosufficienza e il peso caricato sulle famiglie non sono che uno, anche se forse il più emergente, dei problemi, ma certamente non è esaustivo nella valutazione della condizione sociale e civile della persona.

Come dicevano gli antichi: *"primum vivere, deinde philosophari"* e, certamente, nell'affermazione della Severini si tratta del *"vivere"*, cioè delle esigenze prime e fondamentali, ma c'è ben altro che serve per assicurare alle persone tutta la dignità che spetta loro: ogni persona in ogni età della propria vita deve poter esercitare tutti i diritti di cittadinanza che gli appartengono e perseguire fino in fondo quella ricerca della felicità straordinariamente espressa nella dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America, del 4 luglio 1776.

Come possiamo tradurre questo diritto: non sono solo bisogni materiali, ma anche immateriali, psicologici, di aiuto e supporto alle condizioni individuali.

Vuol dire che la nostra *mission* più profonda è contribuire, per tutte le persone, alla rimozione degli ostacoli che si frappongono alla innata tensione di ciascuno di ricercare la propria felicità, e, se questa può apparire una parola troppo impegnativa, diciamo il proprio benessere.

E in questa *mission* ci deve stare anche la capacità di proporre una narrazione ed una prospettiva nella quale la politica non sia uno scontro tra nemici, non sia un luogo di semplificazione ma di verità, non sia un luogo vuoto di scontro ma di composizione delle diversità, insomma un luogo nel quale, con il contributo più vero del popolo, quello che passa attraverso i gangli della mediazione sociale e non di quello spesso evocato senza base e senza titolo da qualcuno, sia possibile proporre una sfida per un futuro nel quale i diritti a tutto tondo delle persone possono trovare salvaguardia.

Un luogo nel quale alla rabbia, alla sfiducia e all'individualismo si possa sostituire un radicato concetto di appartenenza alla comunità, di responsabilità sociale e di piena cittadinanza.